

nella virtù del popolo, nella capacità a insorgere e resistere al sacrificio non si affievolisce mai. I suoi stessi errori, talora gravissimi e funesti, come le torbide rivolte milanesi del '53 e genovesi del '57, potrebbero però essere celebrate come indice dell'indomabile fede dell'apostolo.

Ma il grande merito di lui sta sempre e soprattutto nell'aver tenuta alta, in quarant'anni di tragico esilio, quell'idea prima e rigeneratrice dell'unità d'Italia, in nome della quale già nel '48 (13 settembre) Garibaldi, scrivendo al deputato Ricardi dichiarava di porsi al di sopra di tutti i partiti e di *reprimere con tutto il suo potere chiunque volesse procedere* in contrario. Non sono in Italia — scriveva — per instaurare « sistemi », ma « per servire il nostro Paese e aiutar a scacciarne il Tedesco » (41).

Per tali uomini l'ideale è uno solo: la Patria. Per essa nessun sacrificio è troppo grande. E se, nelle ore supreme, quando una battaglia può decidere del destino della causa, le sorti volgano o sembrino volgere contrarie, allora non si limitano più a sfidare la morte ma la cercano, parendo inutile sopravvivere alla caduta dell'idea per cui la Provvidenza li elesse: come Carlo Alberto sugli spalti di Milano (42) e a Novara, come Garibaldi sopra Calatafimi (43). Sono gli stessi uomini che l'uno all'inizio

---

(41) Vedi: *Le Memorie di Garibaldi*, a cura della Reale Commissione. Cappelli, Bologna, tra pag. 96 e 97 del testo, 1° vol.

(42) E' noto che il generale Robilant pregò in quella circostanza il Sovrano di porsi al riparo, non essendo la sua presenza necessaria. Rispose il Re: « Mi sembra che la situazione sia abbastanza grave, perchè ci si astenga dal darmi dei consigli. Se resto qui, so quel che faccio ». Il già citato duca di Dino, scrive nei *Souvenirs* ecc., a pag. 203: « Les dangers auxquels le Roi persistait à s'exposer malgré les plus vives instances rendait évident pour tous qu'il recherchait la mort ».

(43) G. C. ABBA, *Da Quarto al Volturmo*, Zanichelli, Bologna, 1917, pag. 54, descrive: « ...Là vidi Garibaldi a piedi, colla spada inguainata sulla spalla destra, andare innanzi lento e tenendo d'occhio tutta l'azione. Cadeano intorno a lui i nostri, e più quelli che indossavano camicia rossa. Bixio corse di galoppo a fargli riparo col suo cavallo, e, tirandosi dietro alla groppa, gli gridava: — Generale, così volete morire? — Come potrei morire meglio che pel mio Paese? — rispose il Generale, e, scioltesi dalla mano di Bixio, tirò innanzi severo ».